

I progetti della Provincia: ragazze Tuareg e cittadinanza a scuola

Affermare la differenza

Lavoro, sì a una redistribuzione più equa

Nerina Antonini Ponti*

Quando, all'inizio dell'attuale legislatura, sono stata chiamata come assessore in Provincia, ho visto assegnarmi anche la delega alle Pari opportunità. Delega che significava proseguire il mio impegno precedente di consigliera provinciale di parità, esperienza giusta per entrare a diretto contatto con l'universo femminile portatore di idee, di valori, di iniziative ma anche di problematiche complesse che, di volta in volta, mi sono state sottoposte al fine di trovare sostegno o anche semplice attenzione e ascolto. In questi ultimi anni, l'attività della Provincia ha permesso di legittimare la cultura di genere e il valore delle azioni positive, anche con l'istituzione di un assessore, della commissione e di un ufficio pari opportunità. Si tratta adesso di proseguire nel percorso, agendo sul sistema dei valori culturali, sociali, educativi e formativi in un contesto di valorizzazione della differenza di genere con la finalità principale di tradurre i programmi dell'amministrazione in azioni concrete e progetti operativi, ispirandosi al programma di mandato dell'ente 2005-2009 e applicando il principio di sostenibilità di genere, in una rete di politiche per lo sviluppo locale duraturo. Promuovere la cultura di genere ed affermare la differenza come valore comune a tutte le persone è la via giusta per riconoscere la 'differenza di genere' in ogni pratica politica ed organizzativa all'interno della società; e in tutto questo c'è il forte impegno dell'amministrazione con progetti e servizi di informazione, soprattutto per favorire occupabilità e imprenditorialità femminile. Nonostante i profondi mutamenti registrati negli ultimi trent'anni nel rapporto tra donne e lavoro, si evidenziano criticità nell'accesso al mercato del lavoro per le donne con figli, nel mantenimento del posto di lavoro per donne che diventano madri, nel reinserimento delle donne non più giovani che intendano riprendere l'attività lavorativa dopo aver dedicato anni al lavoro di cura e, non da ultimo, la difficoltà di accedere ai livelli decisionali più elevati. La situazione impone alle donne di dotarsi di precise strategie di conciliazione lavoro-famiglia come il part time, il dover usufruire di servizi pubblici o privati o della rete degli aiuti infor-



Progetti in rosa L'assessore Nerina Antonini Ponti

mali.

Per questo si pone urgente un problema di redistribuzione del lavoro, di cura nella famiglia e nella società, affinché la situazione non diventi socialmente insostenibile, soprattutto non vada a detrimento della qualità di vita delle donne. Nei principi di conciliazione che emergono in maniera netta nella legge numero 53 del 2000 per il sostegno della maternità e della paternità, appare acquisita la scelta di politica legislativa tendente a favorire la condivisione di compiti e responsabilità tra i coniugi nella cura dei figli e nella gestione degli impegni familiari. E' proprio di questi giorni la diffusione da parte dell'Inps, di dati statistici, relativi all'anno 2004, che dimostrano il si-

gnificativo aumento di richieste di permessi e di congedi parentali di entrambi i coniugi finalizzati ad un prolungamento dei tempi a disposizione per la cura dei figli. Ritengo condivisibile

**Parte
la cooperazione
con la Fondazione
Rita Levi
Montalcini**

quanto espresso nel mondo cattolico dal cardinale Ratzinger nella recente "Lettera ai vescovi della Chiesa cattolica sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo" da dove emerge che "l'intreccio delle due attività, famiglia e lavoro, assume, nel caso della donna, caratteristiche diverse da quelle dell'uomo e quindi si pone il problema di armonizzare la legislazione e l'organizzazione del lavoro con le esigenze della missione della donna all'interno della famiglia. Il problema della giusta valorizza-

zione del lavoro svolto dalla donna in famiglia è anche di mentalità, di cultura e di rispetto. L'interpretazione dei diritti varia a seconda delle diverse società, in base alla religione, alla cultura o alle tradizioni.

Nei Paesi poveri, ad esempio, le donne, vittime dell'ignoranza in cui sono tenute, spesso non sono in grado di prendere coscienza della propria dignità e delle proprie possibilità. A seguito dell'accordo quadro tra l'Unione province italiane e il Dipartimento pari opportunità del ministero degli Esteri italiano su progetti di cooperazione internazionale, la Provincia di Perugia ha deciso di cooperare con la Fondazione Rita Levi Montalcini, al fine di realizzare progetti nei Paesi poveri e in via di sviluppo dell'Africa. In particolare la Provincia di Perugia ha aderito al progetto di istruzione denominato "Un convitto per le ragazze Tuareg", destinato a venti di queste nello stato africano del Niger, che prevede la realizzazione di una struttura da adibire a convitto femminile nella città di Agadez, per permettere a venti bambine dei villaggi circostanti di accedere alla scuola media e secondaria, altrimenti a loro preclusa. Tutto questo in virtù del fatto che le donne e il diritto all'istruzione costituiscono la chiave di volta dello sviluppo di questi Paesi. Proprio in ragione dell'importanza strategica e del valore assolutamente fondamentale dell'istruzione, coerentemente con gli obiettivi del Piano di azioni positive, si è dato avvio nel territorio provinciale al progetto "Genere e diritto di cittadinanza a scuola" che si pone come obiettivo primario quello di promuovere nell'età adolescenziale la cultura della differenza di genere, a partire dalla consapevolezza del complesso rapporto tra genere-cittadinanza-democrazia; il mondo della scuola, quindi, come terreno privilegiato per seminare i principi di giustizia e di uguaglianza nel rispetto delle diversità. Come sostiene, infatti, il premio Nobel, Amartya K. Sen, "nell'economia politica dello sviluppo niente ha una importanza pari a quella di un riconoscimento adeguato della partecipazione e della funzione direttiva, politica, economica e sociale delle donne".

***Assessore alle Pari opportunità e alle risorse umane della Provincia di Perugia**

Dal libro dell'ottuagenaria Rina Gatti al saggio della Benvenuti e della Gristina

Dire, fare baciare

Ma soprattutto "inseguire"

Roberto Segatori *

Preistoria. Nell'ultimo libro dell'ottantunenne Rina Gatti, scritto insieme al figlio Antonio Paoletti, *Le quattro stagioni e i dodici mesi, c'è un capitolo iniziale terribile e bellissimo. Ricordando la sua adolescenza, la Gatti narra come per la produzione del corredo personale e domestico si dovesse attendere ad un intero ciclo costituito dalla coltivazione della canapa, dalla sua macerazione e sfibratura, dalla tessitura e infine dal confezionamento della biancheria.*

Il terribile stava in quell'applicazione paziente e infinita resa necessaria dall'indigenza. Il bello nel dispiacimento di quello straordinario sapere femminile con cui zia Natalina realizzava magie per tutta la famiglia. Storia. In una interessante ricerca pubblicata nel volume *La donna e il servizio sociale*, Pierangela Benvenuti e Domenica Gristina raccontano due cose curiose del rapporto tra le donne e il lavoro di cura.

La prima è che le donne tendono ad interpretare la professione in maniera diversa dagli uomini. Per quanto i primi puntano sulla settorialità, la prestazione, la neutralità affettiva, le seconde privilegiano un approccio olistico, la relazione, l'empatia. La seconda cosa, però, è che le donne mostrano una grande ritrosia a ritenersi professionalmente diverse dagli uomini. Il più delle volte offrono servizi di maggiore sensibilità e completezza, ma sembrano non fidarsi di un'ammissione che temono ridimensioni il loro ruolo professionale.

Presente-Futuro. La vita delle donne è sempre segnata da una specie di fatica di Sisifo. Come arrivano ad attestarsi in un ruolo sociale, non importa se subito o conquistato, esse sono immediatamente capaci di costruire intorno a quel fare una trama di significati profondi, di competenze specialistiche, di cose positive perché caricate di un ricco e complesso coin-

volgimento emotivo. Ma immancabilmente - ed è questa la loro condanna - la società, specie quella progettata dagli uomini, si sposta di corsa in avanti, ridefinendo riconoscimenti, soldi e poteri nella stessa filosofia della corsa. Oggi questo processo è perfino più accentuato che nel passato.

Molte donne sono prese a mezzo da questo meccanismo infernale: mettersi a correre, rimuovendo fondamentali pezzi della propria identità, o fermarsi, rinunciando al dispiacimento di tante altre capacità possedute. Le diseconomie di genere si misurano in costi disumani. La maternità è dilacerata in due corni surreali. Da un lato, le nicchie della fuga dal



Una manifestazione dell'8 marzo

Le diseconomie di genere si misurano in costi disumani

centro di tutte le dinamiche societarie tipica di gruppi religiosi minoritari - penso ai neocatecumenali - che si difendono nell'applicazione estrema del precetto "crescete e moltiplicatevi"; dall'altra parte, le donne di vent'anni, trenta e quarant'anni che sembrano aver posto al di fuori del loro percorso di vita l'idea di avere figli, per non perdere le opportunità di lavoro. Una sorte altrettanto pesante riguarda le donne sole, specie le separate e le divorziate con figli da allevare.

Esse provano a fare di tutto. Ma quanta fatica, quanta fretta all'intorno, con la maniglia dell'ultimo appoggio che si sposta in avanti quanto sembrava essere stata raggiunta.

Una società che tratta così le donne manifesta evidentemente tendenze suicide. E il problema è generale, culturale e politico insieme, e riguarda tanto gli uomini quanto le donne.

Nel quotidiano, sono forse queste storie, silenziose e sofferte, più di tanti discorsi altisonanti o all'opposto anonimi, a dare ragione della necessità dei centri per le pari opportunità, dei loro sportelli e dei loro servizi, come è opportunamente documentato in queste pagine. ***Direttore del Dipartimento istituzioni e società dell'Università di Perugia**

Testimone diretta di "cittadinanza a scuola": scoprendo se stesse Costruendo la fortezza del nostro io

Anna Edelweiss Pronti *

Quando sentiamo parlare di "pari opportunità" pensiamo subito alla donna che deve avere opportunità e occasioni simili a quelle che normalmente ha l'uomo, in particolare nell'ambiente di lavoro. Diamo per scontato che la donna vive con grande frequenza situazioni di svantaggio.

Ma è realmente così o la mentalità diffusa ci porta ad avere atteggiamenti di rivalsa o di

vittimismo? Il cammino che ciascuna di noi deve percorrere per trovare se stessa, non passa attraverso l'affermazione di un potere da esercitare sull'uomo, bensì su se stessa. Le disposizioni contenute nella legge che favorisce azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro hanno sicuramente lo scopo di fare giustizia nei confronti di soprafazioni che si sono perpetuate nei secoli, ma se non crediamo noi stesse credo che una legge non basterebbe.

Con questi sentimenti, con questo credo profondo che mi spinge costantemente in ogni azione, ho partecipato al primo incontro del progetto della provincia di Perugia su "Genere e diritto di cittadinanza a scuola". Io sono un'insegnante di scuola media e mi è piaciuto molto il sottotitolo "A scuola con il corpo e con la propria storia". Io credo molto nell'importanza di conoscere se stessi, le proprie emozioni, il perché dei nostri comportamenti ed essere aiutata a tro-



Comunanza Il primo passo per la parità

vare strategie, perché anche i ragazzi che mi sono stati affidati, possano scoprire se stessi e gli altri, mi ha spinto ad aprirmi alle persone responsabili del progetto, ma anche agli altri corsisti. Si è instaurato tra noi partecipanti al con-

vegno e le relatrici un rapporto di stima e di rispetto, grazie ai quali ciascuno si è sentito libero di esprimere le proprie opinioni. Abbiamo impostato la ricerca su noi stesse: chi sono stata, chi sono, e chi penso che non sarò mai come inse-

gnante. Abbiamo percorso un cammino che ci ha fatto crescere come persone, ma anche come insegnanti. Io, personalmente, ho capito che nella consapevolezza di sé possiamo riuscire a dare agli alunni un mezzo per conoscersi. E cosa molto importante, possiamo favorire la loro consapevolezza di essere uomo e donna al tempo stesso, senza perdere la propria identità, anzi crescendo come persone equilibrate e sempre alla ricerca di ciò che unisce, alla luce, appunto, di azioni positive, nella gioia di scoprirsi ogni giorno cittadini costruttori di ideali forti.

*Docente Scuola media Istituto Assisi 1

Progetto sperimentale avviato in 8 scuole della provincia di Perugia

Essere donna in classe

Genere e "cittadinanza" a scuola

Maria Teresa Marziali*

Il progetto, "Genere e diritto di cittadinanza a scuola", inserito nel piano di "azioni positive" della Provincia di Perugia, intende promuovere la cultura di genere nel mondo della scuola. Si rivolge alla scuola come istituzione ed in primo luogo alle/agli insegnanti affinché abbiano tra i loro obiettivi quello di condurre ragazzi e ragazze a capire tutte le implicazioni sociali della parità: nella formazione, nel mondo del lavoro, nella vita privata, insomma nel progetto di vita complessivo.

Il titolo, Genere e diritto di cittadinanza a scuola, esprime concetti che il progetto rivisita con una prospettiva storica e con un percorso pedagogico di riflessione che parte da sé e si apre ad una più profonda responsabilità civica. Gli stereotipi di genere, frutto di differenziazioni socialmente costruite, indirizzano scelte, percorsi formativi e valori, di conseguenza, in modo consapevole o inconsapevole, possono aprire o chiudere strade.

Da quando le donne hanno denunciato la falsa neutralità del sapere e la propria assenza dalla storia ufficiale, il lavoro che è rimasto da fare è rileggere la storia, distinguendo i soggetti femminili e i soggetti maschili e guardando alle relazioni mutevoli degli uni con gli altri. D'altra parte anche gli uomini, così onnipresenti nella storia e nelle scienze, sono divenuti invisibili, anche a se stessi. Partire da sé, dunque, vale per uomini e per donne che decidono di guardare criticamente quello che altri avevano stabilito come vero e giusto, "partire da sé e non farsi trovare dove gli altri ti aspettano" (Luisa Muraro) nella Scuola, vuol dire dare voce e cittadinanza alla soggettività. Il progetto ha l'obiettivo dunque di promuovere nell'età adolescenziale la cultura della differenza di genere a partire dalla consapevolezza del complesso rapporto tra genere-cittadinanza-democrazia e di favorire una riflessione



Formazione Conoscere la storia della corsa alle pari opportunità

Il gruppo

Tutti i nomi del team che ha messo in essere l'iniziativa

Un solo grande progetto, ma con tante anime

PERUGIA - A seguire tutti i nomi e i ruoli del comitato tecnico del progetto sperimentale attuato in otto scuole della provincia di Perugia dal titolo "Genere e Diritto di Cittadinanza a Scuola":

Maria Teresa Marziali (Pedagogista - Coordinatrice del Comitato). **Cristina Gatti** (Insegnante biochimica -ITAS Giordano Bruno). **Cinzia Mion** (Psicologa). **Eleonora Mosconi** (ex-insegnante lettere - Scuola media inferiore). **Maria Rosaria Porcaro** (Docente di storia contemporanea -Università degli studi di Perugia). **Maria Francesca Marino** (Insegnante di matematica - Liceo scientifico Assisi).

Ufficio Pari Opportunità: **Lorena Pesaresi** (Resp. Ufficio) **Antonella Pasquino Anelide Michelsanti**

In collaborazione con: Bottaccioli dell'Ufficio scolastico regionale



La strada dei diritti

critica sull'etica della cura di sé, delle relazioni e del futuro per costruire un rinnovato rapporto tra i sessi. In questo primo anno si è avviato un percorso

Un percorso pedagogico di riflessione sulla cultura di genere

di studio, riflessione e di formazione per gli insegnanti e si è proposto uno schema di progetto che le stesse utilizzeranno come modello, traccia, per un loro percorso didattico nelle proprie classi. A scuola con il corpo e con la propria storia potrebbe essere un sottotitolo di questa prima fase del progetto che ha previsto tre incontri de-

dicati alla scrittura di sé, una pratica pedagogica riflessiva sperimentata dalle stesse insegnanti che hanno esplorato la propria natura-

la dimensione di ricercatore su di sé e l'emergere della soggettività. Tra i risultati attesi, nella prospettiva auspicabile di un maggior numero di scuole da coinvolgere nel progetto, la costituzione di una rete di scuole a sostegno di piani di formazione improntati all'empowerment e al mainstreaming di genere, la produzione di strumenti di autovalu-

tazione per una pedagogia di Pari Opportunità nella differenza di genere e la creazione di un Osservatorio permanente per monitorare, nell'arco di un tempo definito, le scelte di lavoro e d'investimento su di sé, degli studenti.

Le differenze, che non sono solo biologiche o sociali ma piuttosto modi diversi di essere in relazione con sé, con gli altri, costituiscono una fonte di energia positiva, di creatività, di cultura che meritano di essere considerate e coltivate per lo sviluppo e per la felicità dell'umanità.

*Coordinatrice del Comitato Tecnico

Le ragazze e i ragazzi dei licei umbri alle prese con la questione femminile

I pari diritti tra impegno civile e memoria

Paola Chiatti *

Avere una laurea, essere vincitrice di concorso e docente a tempo indeterminato, da ormai quindici anni, non sono certo condizioni sufficienti ad ostentare sicurezza di sé. Al contrario la realtà scolastica presenta, ogni giorno, difficoltà che vanno risolte con intelligenza e prontezza di spirito. Gli insegnanti devono assolvere al loro importante compito con gli strumenti giusti della solida preparazione in campo disciplinare e didattico. È opportuno quindi che da un lato lo studio e dall'altro i corsi di formazione sostengano le docenti e i docenti nel loro delicato lavoro, alimentando l'entusiasmo e la voglia di cambiare il mondo in chi vive a fianco delle giovani generazioni. Come molte delle mie colleghe e dei miei colleghi, sono attenta alla scelta di percorsi di studio capaci di potenziare le nostre competenze, in particolare quando questi sono organizzati dall'Università, da istituti di ricerca, da enti locali. Nel passato anno scolastico, tra le tante lettere di invito a seminari, c'è stata quella relativa al progetto della Provincia di Perugia - assessorato Pari opportunità "Genere e diritto di cittadinanza a Scuola". La proposta mi è parsa interessante; con l'avallo della mia dirigente, Gianfranca Cicoletti, e con la delibera del mio collegio dei docenti, ho potuto così iniziare un cammino di ricerca e di confronto che, sicuramente, ha dato i suoi frutti e continuerà a darne nel futuro. Fin dalla presentazione del progetto, ho avuto l'idea della complessità del lavoro compiuto dal Comitato tecnico, il quale ha anche dimostrato chiarezza di intenti, coerenza e determinazione nel raggiungere le finalità e gli obiettivi dichiarati. Le motivazioni che mi hanno spinto a seguire con assiduità i seminari sono di vario ordine: in primo luogo le aree tematiche affrontate, quali la storia contemporanea e di genere, il tema dei diritti e l'appartenenza generazionale, rientrano nei miei ambiti di studio, tanto da aver già coordinato ricerche su questi argomenti. Inoltre ho ritenuto opportuno prendere in considerazione piste di lavoro che pongano un accento critico sulla "svalorizzazione dell'intera istituzione scolastica" a causa anche della sua "femminilizzazione", per contribuire, poi, a ridare dignità al lavoro delle docenti e dei docenti. Sono sempre stata convinta che l'insegnamento della filosofia e della storia possieda un alto valore formativo; dopo il corso la mia convinzione si è rafforzata e si è arricchita di nuovi elementi come la consapevolezza che una "piena democrazia", fine a cui mira l'istruzione, si raggiunge solo quando si dà valore alla differenza e si è coscienti della propria identità anche in riferimento al genere di appartenenza. Un altro elemento positivo, offerto dai seminari organizzati dalla Provincia, è stato quello di spronare alla riflessione su se stessi, sul proprio vissuto, "attraverso percorsi di autobiografia". Non è questo un compito facile, né rassicurante, ma di valore, in quanto, inevitabilmente, porta ad un'analisi del rapporto tra storia e memoria e ad un elogio, in un mondo caratterizzato dal cambiamento repentino, della lentezza: "il grado di lentezza è direttamente proporzionale all'intensità della memoria", insegna Milan Kundera. Altro nodo toccato dalle nostre docenti e formatrici è stato quello dell'etica della responsabilità. In una società, che ama procedere nella direzione dell'oblio e dell'indifferenza, dell'abuso del corpo e dei beni materiali, può avere una portata dirompente ricordare alle insegnanti e, tramite loro agli adolescenti, quanto sia importante scegliere comportamenti che rivelino la cura in primo luogo verso se stessi, poi verso gli altri ed infine verso il futuro. È appunto verso un futuro migliore che intende protendersi il progetto "Genere e diritto di cittadinanza a scuola", da me coordinato ed inserito nel P.O.F. del mio Istituto. Attraverso lo studio di saggi storiografici, scelti con la collaborazione del collega Matteo Martinelli e relativi alla storia, alla letteratura e alla filosofia che, normalmente, si studia nelle classi terze dei Licei, mediante la scelta di documenti e, in relazione alla contemporaneità, la raccolta di fonti orali, ho inteso iniziare un percorso di rafforzamento delle conoscenze e di educazione civica, mirato alla consapevolezza di quanto "il cammino verso la conquista dei diritti [...] -sia stato più lungo per le donne che per gli uomini". Le studentesse e gli studenti della classe III C del Liceo Scientifico di Marsciano, in questa prima fase del lavoro, hanno dimostrato un genuino interesse che, spero, possa costituire un gradino verso la rottura di stereotipi e di "soffitti di cristallo", permettendo, così, agli uomini e alle donne, di ridefinire la loro identità e, forse, di liberare i loro sogni.

*Docente di Filosofia e Storia Liceo Scientifico di Marsciano (PG)

Interviste agli studenti di scuole medie e licei umbri sulla "diversità" di genere

I ragazzi pensano che...

"Servono molte più tutele in ambito lavorativo"

Eleonora Mosconi

Gli studenti pensano la diversità? La risposta è sì, anche se talvolta lo fanno incoscientemente e per "tematizzarla" devono essere stimolati. Naturalmente la pensano nelle diverse forme della loro esperienza, della loro età. Del loro sesso. Ecco il risultato di una serie di interviste a diversi ragazzi e ragazze della scuola media "Frate Francesco" (Classe 2 B), dell'Istituto comprensivo Assisi 1 e del Liceo scientifico di Marsciano.

A quale età ti sei accorto/a di essere un maschio/una femmina? Come?

"Mi sono accorta all'asilo di essere una ragazza. Me lo dicevano le maestre, ma mi accorgevo anche a casa osservando le differenze tra me e mio fratello" (Benedetta Venarucci)

"A 3 anni, vedendo i grembiuli di diverso colore" (Jacopo De Angelis)

Quali sono le frasi fatte (oppure gli stereotipi) più odiose che senti sul tuo genere?

"Di frasi odiose ne ho sentite tante sul genere femminile, ma le più odiose che ho sentito sono quelle tipo: "Donna al volante pericolo costante", che fanno sembrare la donna una persona pericolosa e senza cervello da cui allontanarsi" (Benedetta Venarucci)

"Che gli uomini sono meno intelligenti delle donne" (Giacomo Paparelli e Jacopo De Angelis)

"Che le donne devono restare a casa a crescere i figli" (Anna)
Ti senti inferiore/superiore all'altro genere? Quando? O per quali aspetti?

"A volte mi sento superiore, soprattutto quando qualcuno dell'altro sesso mostra maleducazione e poco senso civico" (Benedetta Venarucci)

"All'interno della mia classe si può notare che le femmine sono quelle che hanno più voglia di fare e di imparare" (Anna)

A parte le ovvie differenze biologiche, quali sono a tuo parere le peculiarità distintive dell'uno e dell'altro genere?

"Tra maschi e femmine la differenza più evidente è il carattere e la maggiore velocità di maturazione intellettuale da parte delle femmine" (Benedetta Venarucci)

"Il carattere, la timidezza" (Jacopo De Angelis)

"Hanno ideali molto diversi" (Anna)

Hai mai desiderato (o desideri anche adesso) essere un uomo invece che una donna / una donna invece che un uomo? In quali occasioni?

"Sì, ho desiderato essere un ragazzo, perché loro possono giocare a calcio liberamente, senza essere presi in giro o sentirsi in imbarazzo. E questo vale per tutti gli altri sport, dove è più comune veder giocare dei maschi" (Benedetta Venarucci)

"A volte sì, perché in alcuni casi pesa tutto sulle donne" (Anna)



Piccole donne Interessanti risposte dalle studentesse

"No!" (Giacomo Paparelli e Jacopo De Angelis)

Esistono lavori/professioni/attività tipicamente maschili e femminili? Puoi enunciare alcuni?

"Sì, esistono. Tra i lavori e le attività tipicamente maschili troviamo: muratori, artigiani, calciatori, fabbri, meccanici, elettricisti e idraulici. Invece, tra i lavori e le attività tipicamente femminili troviamo: sarta, casalinga, insegnante e ballerina" (Benedetta Venarucci)

"Più che altro lavori manuali" (Giacomo Paparelli)

"Sì più che altro i lavori duri, faticosi" (Jacopo De Angelis)

"Maschi: muratori ... Femmine: insegnanti, ballerine ... , ma esistono anche alcune eccezioni" (Anna)

Ritieni che la differenza di genere sia una ricchezza per la comunità umana o costituisce invece un ostacolo? (impaccio, impedimento, difficoltà)

"Sono certa che la differenza di genere sia una ricchezza per la comunità umana. Oltre ad essere un fatto scientificamente provato e per il quale quindi poco si potrebbe fare, la diversità di fondo fra uomini e donne ci sono e permettono una generale e perfetta completezza a livello umano. E' risaputo, infatti, che in linea di massima l'uomo possiede più senso pratico e forza fisica, ma anche che la donna in certe occasioni sappia essere più dolce e riflessiva. Ritengo quindi che le particolari diversità di un sesso sostengano e arricchiscano l'altro sesso in una dialettica costruttiva" (Letizia, classe V sez. A del Liceo Scientifico di Marsciano)

I Costituenti hanno sancito la parità uomo donna nella nostra Costituzione in ogni aspetto della vita e quindi anche nel lavoro; sei d'accordo?

"La parità uomo donna a livello

legislativo esiste in Italia e in gran parte del mondo, anche se non è così scontata ovunque. Anzi, anche nel nostro Paese essa rappresenta una conquista recente. A mio parere, a livello lavorativo, l'individuo andrebbe considerato in maniera meritocratica. Di conseguenza, le differenze sessuali dovrebbero essere ininfluenti nel mondo del lavoro. Forse questa parità raggiunta ampiamente nella teoria, non lo è altrettanto nella pratica e nella vita quotidiana" (Letizia, classe V sez. A del Liceo Scientifico di Marsciano)

"Sì, sono d'accordo con questa legge, perché né al genere femminile né a quello maschile vanno tolte opportunità di lavoro, quindi di soldi con cui possono comperarsi tutto ciò che soddisfa il loro fabbisogno quotidiano" (Benedetta Venarucci)

Ti sembra che l'eguaglianza di diritti e opportunità tra uomo e donna sia realizzata nella società odierna e nella famiglia?

"Penso che oggi giorno le donne dovrebbero essere più tutelate in ambito lavorativo perché in alcune zone del nostro Paese accade che esse non vengono nemmeno assunte per il problema della maternità o addirittura, se assunte, vengono esercitate su di loro pressioni morali che le spingono ad evitare una gravidanza. Nell'ambito familiare ritengo invece che un padre ed una madre non possano svolgere gli stessi compiti in quanto tra i due dovrebbe esserci complementa-

rità e non uguaglianza" (Maria, classe III sez. C del Liceo Scientifico di Marsciano)

In Italia la presenza delle donne in Parlamento, nei Consigli regionali, nelle Province e nei Comuni è del 9,8%, dato che pone il nostro paese all'ultimo posto in Europa; cosa ne pensi?

"Il fatto che le donne siano poco impegnate nella vita politica del nostro Paese è un dato ormai noto, ma anche negativo. Forse è ancora insita, non solo nelle menti degli uomini, ma anche delle donne, l'idea che quello politico sia un ruolo prettamente maschile. Sarebbe invece opportuno che anche le donne avessero il proprio ruolo nel dibattito politico del Paese per realizzare così una società capace di rappresentare tutti in modo equo e tenendo conto delle differenze". (Andrea, classe V sez. A del Liceo Scientifico di Marsciano)

"Io penso che in Italia dovrebbero far entrare molte più donne nel Parlamento, nei Consigli regionali, nelle Province e nei Comuni, non tanto per aumentare la percentuale, ma in particolare per considerare un punto diverso da quello maschile". (Benedetta Venarucci)

"Non è totalmente giusto" (Giacomo Paparelli)

"Che dovremo far aumentare le donne in politica" (Jacopo De Angelis)

"Credo che non sia giusto, anche se personalmente non mi passa neanche per l'anticamera del cervello d'intraprendere una carriera politica" (Anna)

La bibliografia consigliata Oltre il femminismo



Creativa Clara Sereni, nota scrittrice perugina

Ecco una bibliografia puntuale e ricca di spunti per capire meglio la questione femminile

E. Ruspini, *Le identità di genere*, Carocci, Roma 2003.

S. Bellassai, *La mascolinità contemporanea*, Carocci, Roma 2004.

A. Rossi Doria, *Diventare cittadine. Il voto delle donne in Italia*, Giunti, Firenze 1996.

A. Rossi Doria, *Le donne sulla scena della politica*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, I, Torino, Einaudi 1995.

G. Duby, M. Perrot, *Storia delle donne*, Roma-Bari, Laterza, 1990. cinque volumi usciti tra il 1990 e il 1992.

A. Buttafuoco, *Questioni di cittadinanza*, Protagon, Siena 1995.

C. Mancina, *Oltre il femminismo*, Il Mulino, Bologna 2002.

M. De Leo, F. Taricone, *Le donne in Italia. Diritti civili e politici*, Liguori, Napoli 1992.

Lea Melandri, *Le passioni del*

corpo. La vicenda dei sessi tra origine e storia, Bollati Boringhieri 2001.

AA.VV., *Il libro della cura*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1999.

B. Mapelli, G. Bozzi Tarizzo, D. De Marchi, *Orientamento e identità di genere*, Firenze, La Nuova Italia, 2001.

AA.VV., *La sapienza del partire da sé*, Liguori, Napoli, 1996.

Paola Gaiotti De Biase, *Che genere di politica?*, Borla, Roma, 1998.

"Genesis" - *Rivista della società italiana delle storiche* - Mascolinità, n. 2 - 2003, Viella, Roma.

A. Rossi Doria, *A che punto è la storia delle donne in Italia*, Viella, Roma, 2003.

F. Bimbi, A. Del Re, *Per una ridefinizione del concetto di cittadinanza*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1997

A. Groppi, *Il lavoro delle donne*, Roma-Bari, Laterza, 1996.

M. D'Amelio, *Storia della maternità*, Roma-Bari, Laterza, 1997.

Excursus storico sulla "corsa" per la conquista delle pari opportunità Insieme sulla via della cittadinanza

Maria Rosaria Porcaro *

I titoli dei quotidiani di questi giorni che annunciano l'esecuzione di una donna turca da parte dei familiari, o la pubblicazione di uno scritto del Papa che condanna quei parlamenti che regolamentano l'aborto invitano tuttora a riflettere sui traguardi raggiunti dalle donne e sui nodi che sono ancora irrisolti e prospettano una regressione nella conquista della parità. Il cammino delle donne verso la piena cittadinanza, intesa come piena titolarità di diritti che consente di esprimere al massimo le proprie capacità, è stato lungo ed impervio e ancora oggi, quando sembrerebbe formalmente compiuto, permangono ostacoli, più o meno evidenti, che ne limitano la piena espressione. Con la costituzione francese del 1791 erano state definite le caratteristiche del cittadino: possedere un reddito, essere in grado di portare e utilizzare le armi per difendere la propria patria, avere la maggiore età ed essere autonomi. L'esclusione delle donne non era immediatamente evidente, mascherata dal principio di universalità sotteso alla dichiarazione dei diritti. Venne resa esplicita dai tribunali americani e inglesi per rispondere alle proteste delle donne che rivendicavano per sé gli stessi diritti di cui godevano gli uomini: il termine "man", si disse, indicava solo il soggetto di sesso maschile. La caratteristica che mancava alle donne era l'autonomia, ovvero il possesso della propria persona. Esse erano soggetti che dalla tutela del padre passavano alla tutela del marito e ogni loro decisione doveva essere sottoposta al vaglio del maschio capofamiglia. Collocate così saldamente nel corpus familiare da sparire come individui e quindi private della possibilità di trasmet-

tere e di rappresentare. La risposta delle donne a tale definizione di cittadinanza fu, in diversi momenti e nei vari ambiti nazionali, di critica costruttiva nel senso che offriva una proposta che comprendeva i desideri di uomini e donne. E' questo l'approccio concettuale dei due documenti che costituiscono il punto di partenza delle elaborazioni delle donne su tale tema. - La dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina di Olympe de Gouges e La rivendicazione dei diritti delle donne di Mary Wollstonecraft - che sarà ripreso e sviluppato successivamente non solo in Europa ma anche negli Stati Uniti. Le donne non chiedevano semplicemente di essere inglobate in un sistema politico neutro, bensì di far parte di un sistema che tenesse conto dei valori femminili. La sensibilità, la capacità di dedicarsi agli altri, la maternità sono i cardini su cui fa perno la loro teoria. In altri termini si riappropriano di quella categoria che ne aveva determinato l'esclusione dalla cittadinanza - la natura femminile - per potersi esprimere anche nella vita sociale e politica. I soggetti femminili rimangono a lungo ai margini della cittadinanza e ne assumono i diritti seguendo uno schema che si differenzia da quello classico codificato dal sociologo T. H. Marshall che vedeva la progressiva conquista dei diritti civili, prima, politici, poi, e infine, sociali. In Italia, per esempio, furono raggiunti prima i diritti sociali sotto forma di protezione della maternità basti pensare alla legge del 1902 del governo liberale per la tutela del lavoro femminile e minorile o a tutti i provvedimenti dello stesso tipo varati dal fascismo. I diritti politici furono invece conquistati solo nel secondo dopoguerra e, per ridurre la portata rivoluzionaria, nel mo-

mento della formulazione della Costituzione si trovò il modo di ribadire l'identificazione delle donne nella famiglia. Nell'art. 37, dopo il riconoscimento alle donne degli stessi diritti dell'uomo in materie di lavoro e di salario, si specificò che le condizioni di lavoro dovevano comunque "consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare". La cittadinanza femminile non fu definita dalla conquista del suffragio: al diritto-dovere dell'esercizio del voto non corrispose la pienezza dei diritti civili. Nella sfera della famiglia si dovette attendere ancora a lungo perché fossero abrogate, per esempio, le norme di doppia morale come il diverso trattamento riservato agli uomini e alle donne in caso di adulterio (1968) e il divieto di licenziamento per matrimonio (1963). E anche nella sfera del lavoro solo negli anni sessanta furono introdotte le prime norme sulla parità salariale. I mutamenti più significativi si registrarono negli anni settanta: sotto la spinta del femminismo e delle grandi mobilitazioni sociali fu approvato il divorzio, varata la riforma del diritto di famiglia, regolamentato l'aborto. Negli anni ottanta venne consentito l'ingresso delle donne nell'esercito e nelle forze dell'ordine. Il percorso sembrerebbe giunto a buon fine e invece ancora si parla di cittadinanza incompiuta o anche solo difficile. Le donne occupano poche posizioni di vertice nella organizzazione economico-sociale ed hanno tuttora una bassa rappresentanza politica: ciò significa che hanno difficoltà nell'assumere il potere e che rappresentano e propongono valori poco considerati nella cittadinanza così come ancora oggi è strutturata.

*Docente Storia contemporanea Università degli Studi di Perugia

Quale lavoro Inclusion e esclusione sociale, carriere frustrate. Parlano le donne

L'importanza di saper ascoltare Storie di vita vissuta all'Ufficio pari opportunità

Lorena Pesaresi
e Antonella Pasquino*

Lo "Sportello Donna per l'orientamento al lavoro", attivo dal 1998 presso l'Ufficio Pari opportunità della Provincia di Perugia, costituisce uno dei luoghi d'incontro che, oltre ad offrire i propri servizi finalizzati, in particolare, all'occupabilità e all'imprenditorialità femminile, consente anche una lettura dell'essere-donna oggi meritevole di essere raccontata. Abbiamo sempre pensato, perché è anche connaturato al nostro modo di essere, che una delle funzioni più innovative di uno Sportello sia quella dell'"ascolto". Ascoltare, o meglio saper ascoltare, è per noi funzione imprescindibile al fine di progredire una "cultura di genere", ancora fortemente arretrata anche in Umbria, verso una società che "includa e non escluda", che "metta al centro" e "non marginalizzi", in cui la "sostenibilità di genere" nelle politiche di sviluppo locale durevole sia caratterizzata da obiettivi di uguaglianza di opportunità tra donne e uomini come fattore fondante e non aggiuntivo della pianificazione strategica dello sviluppo economico e sociale di un determinato territorio. Più donne nel mercato del lavoro, più donne attive e protagoniste nella società è, oltre che un bene in sé anche uno strumento per realizzare uno sviluppo più equo, una politica più demo-

cratica, una società più libera e solidale. Ecco quindi che lo Sportello è diventato anche luogo e opportunità intesi come "spazi relazionali" ed occasioni di scambio di informazioni ed opinioni, oltre che come "percorsi", utili a "muoversi" con agio in altri ambiti del sapere e della vita quotidiana delle donne e non solo. Ma cosa le donne, tante giovani e meno giovani, ci vengono a dire o ci lasciano intendere, affermano...? "Ho 34 anni non ho ancora figli... sono stufo di sentirmi dire che non c'è niente per me... mi piacerebbe aprire un'attività commerciale mia, qualcosa di carino, di piccolo ... non penso solo al profitto, penso a qualcosa che mi permetta di vivere una vita dignitosa, che mi dia soddisfazione, che mi faccia sentire autonoma, creativa....." "Sono disperata! Ho 45 anni e non riesco più a reinserirmi nel mercato del lavoro. Anni fa lavoravo, ma poi i figli..., i genitori anziani....Sa com'è, alla fine era così poco il tempo che riuscivo a passare con loro, così pochi i soldi che restavano dal mio stipendio, tolti i soldi per baby sitter ed altro...che alla fine, pressata da tutti, frustrata, ho lasciato il lavoro con la speranza poi...ed invece ora pare sia impossibile per una donna della mia età...eppure proprio ora mi sento più determinata, più competente, più capace di gestire i rapporti con gli altri.....ho più tempo..." e ancora "... ho 44 anni,



Donne e lavoro Binomio difficile da conciliare

sono stata licenziata da una grossa azienda locale... sono ormai precaria da molti anni... tante idoneità nei concorsi pubblici ma non vedo sbocchi per il mio futuro... cosa devo fare?" ... "Sono disomata, inoccupata da sempre, ho due figli da crescere ...ma vorrei anche lavorare... nelle

Situazioni a dir poco allarmanti anche in Umbria: la strada è quella dell'emancipazione

ore in cui il mio bambino sta all'asilo sono riuscita a trovare solo un lavoro domestico ma solo per pochi giorni...appena mio figlio si è ammalato sono stata mandata a casa per il rischio di non poter garantire costanza nel servizio richiesto....". A tutto questo si aggiunge il fenomeno, sempre più diffuso per le donne, del lavoro sommerso, del lavoro precario e atipico, specie nelle piccole-medie aziende e delle discriminazioni che ve-

dono sempre loro, le donne, in prima fila, nonostante le nuove opportunità offerte dalla più moderna legislazione costituzionale italiana ed europea anche in materia di pari opportunità, oggi condizione imprescindibile per stare in Europa, per raggiungere quel 60% di occupabilità femmini-

le entro il 2010 (Decisione Comunità europea) e per garantire in Italia uno sviluppo economico duraturo e competitivo. Una legislazione che in materia di occupabilità femminile si è molto evoluta: vedi i nuovi percorsi formativi, i progetti per l'occupabilità e imprenditorialità femminile, la concessione di contributi a carico del "Fondo per l'occupazione" in favore di aziende che applichino accordi contrattuali che prevedono "azio-

ni positive" per la flessibilità di orario di lavoro volta a conciliare tempi di vita, di lavoro, di responsabilità familiari e di cura. Opportunità, quest'ultima, tuttavia molto poco praticata perché viviamo ancora in una società che, seppure allarmata per "le culle vuote", non riconosce ancora il grande valore sociale e culturale della "maternità" e più in generale di un'etica della cura, dell'attenzione all'altro... dell'etica femminile. Per forza di cose, le testimonianze sono sempre le stesse: "quando siamo troppo giovani, seppure laureate, e non abbiamo ancora "superato" la maternità, i datori di lavoro preferiscono assumere personale maschile... quando abbiamo già i figli, siamo già avanzate con l'età e si preferisce personale più giovane (magari privilegiando sempre i maschi) perché "pesa" di meno sull'economia aziendale-globale...". E' come un "cane che si morde la coda", un circolo vizioso che mette in luce, a tutto tondo, le contraddizioni del modello "culturale società" in Italia. Mentre la determinazione femminile a stare sul mercato del lavoro è aumentata con l'innalzamento dei livelli di istruzione-formazione, fino a superare quello maschile, le "regole" del mercato del lavoro non si rivelano ancora "amiche" verso le donne, pur registrando in Italia, nel caso di donne imprenditrici, percentuali di importanza molto più alte, ri-

spetto agli uomini, sul versante delle competenze specifiche (54,8% contro 32,3%), facendo emergere il profilo di una persona motivata, preparata e consapevole del proprio ruolo (fonte "Italia oggi"). Ciò diventa ancor più interessante quando viene fatto rilevare che i livelli di appagamento delle imprenditrici sono definiti soddisfacenti e non legati in modo esclusivo al reddito: una soddisfazione tanto più forte quando non si pone come ostacolo alla vita familiare. Ma la soddisfazione diventa anche nostra quando le statistiche ci dicono che le fonti primarie di chi ha avviato un'impresa sono risultate proprio i servizi degli Sportelli informativi di istituzioni pubbliche locali, come la nostra, seguiti dai mass media e organizzazioni imprenditoriali. In sintesi, esiste un monte un bisogno morale, un'etica pubblica, la nostra "etica dell'agire" che ci porta a guardare... da ciò che si dice, a ciò che si fa dire, a quello che si sottintende, dall'esperienza delle donne, dalle loro vite quotidiane... alla differenza di genere, al disagio di genere, alle ancora presenti disuguaglianze, ingiustizie, discriminazioni, esclusioni che sempre più generano anche condizioni di povertà e di esclusione sociale non poco allarmanti anche in Umbria, soprattutto per le donne.

*Ufficio Pari opportunità
Provincia di Perugia

La frontiera della cittadinanza attiva, l'empowerment e la conoscenza dell'Alterità Ecco la sfida dell'etica pubblica

Cinzia Mion*

Dall'Ufficio Pari opportunità della Provincia di Perugia, che ha realizzato un intervento in questo stesso inserto, arriva la segnalazione di un bisogno di etica pubblica, che possa in qualche modo correggere le disuguaglianze, le ingiustizie, le discriminazioni, i silenzi, le collusioni, più o meno esplicite o nascoste, che ancora generano povertà ed esclusione sociale e che soprattutto, colpiscono il genere femminile. E' da molto tempo che le analisi sociologiche, e non solo, denunciano il deficit di etica pubblica che sta connotando il Paese in modo sempre più preoccupante. Una delle dimensioni più evidenti che segna questi deficit è la diffusa

Quando psicologia e sociologia aiutano davvero a vivere meglio

indifferenza nei confronti dell'Altro. Non è questa la sede per evidenziare in modo più esplicito in quanti e quali modi si manifesta questa indifferenza, basti ricordare che di fronte alle scelte, anche cruciali, che la vita quotidiana ci induce a prendere, quasi sempre i nostri comportamenti derivano dalla decisione che scaturisce dalla domanda: A me cosa conviene? Insieme all'indifferenza

sono legittimati sempre più a tutti i livelli, uno sfrenato individualismo e una mancanza di ascolto che svela la rarefazione, o addirittura l'assenza, come si diceva, della categoria dell'Alterità. Un'altra dimensione, altrettanto diffusa, tra il popolo italiano, è l'arte di arrangiarsi, che coniugata con la famosa furbizia, legittima una serie di azioni illegali per cui eludere le norme per molti diventa quasi un'idea implicita di appartenenza nazionale. Ilvo Diamanti, editorialista di Repubblica, ha definito questo deficit di etica pubblica amorale civica, sull'onda di quanto aveva già affermato negli anni 50, Edward Banfield che, parlando del familismo amorale degli italiani, faceva riferimento alla caratteristica tutta nostra di porre l'interesse del proprio particolare sempre e comunque prima di quello collettivo, nella diffidenza verso lo Stato, nella insofferenza alle regole. Antonio Gambino parla di familismo materno intendendo parlare del medesimo fenomeno ma includendo in ciò anche il mammismo (tutto ciò che l'italiano fa per la propria mamma o per la propria famiglia, anche se è contro la

La lotta delle donne è ancora contro la povertà e l'esclusione sociale

collettività, è ben fatto). Risulterà molto difficile cambiare questa deriva culturale così forte e radicata perché, fra l'altro, è accompagnata da un altro atteggiamento, purtroppo diffuso anche tra le istituzioni, che possiamo chiamare il fare finta. La burocrazia è intrisa di fare finta per antichi malanni non ancora sradicati, a volte addirittura implicitamente legittimati, oppure coperti da uno dei nuovi vizi, di cui parla Umberto Galimberti: il Diniego. Si negano i fatti, le ingiustizie, le discriminazioni, i sotterfugi usati per ritagliare per sé o per gli amici privilegi o favori. Scatta qui la discriminante tra etica pubblica, intesa come cittadinanza democratica e sudditanza. L'etica pubblica tende alla realizzazione del bene comune, per costruire il quale bisogna imparare tutti a rinunciare a qualcosa. L'educazione all'etica pubblica va iniziata subito, a partire dalla scuola dell'infanzia. Questo è un discorso importantissimo che ci porterebbe lontano. Quali fonti teoriche ha il concetto di bene comune? Il neocontrattualismo mostra come si debba dedurre dal contratto sociale un concetto univer-



Medioevo Donne con il Burka

sale di Giustizia, un bene comune, che consiste nel massimizzare le condizioni minime degli individui, tutti, uomini e donne, o come si debbano riformulare le regole del gioco, per avere un agire non competitivo, ma Cooperativo che massimizzi insieme all'interesse individuale, anche il bene collettivo, che è una cosa diversa dalla semplice somma degli interessi individuali. Questa definizione del bene comune si trova nel Dizionario di Politica, curata fra gli altri da Norberto Bobbio. Anche Chomsky, nel suo libro Bene comune, fa molte riflessioni in proposito, fra cui mi sembra interessante estrapolarne una: C'è una buona notizia e una cattiva. La prima è che anche in un mondo dominato da titani centri di potere finanziario, costruire il bene comune e accrescere la possibilità di decidere veramente delle nostre vite è ancora possibile. La seconda è che non possiamo farlo mettendo semplicemente una croce su una scheda e poi tornare a guardare la Tv... Ecco perché va diffusa la cittadinanza attiva, soprattutto fra le donne, ma non solo. Le donne in particolare, per ragioni che qui sarebbe

superfluo spiegare, dovrebbero essere aiutate a capire che il destino sta nelle loro mani, devono essere consapevoli che l'Empowerment (di cui si è tanto parlato nella Conferenza Internazionale delle Donne di Pechino - 1995), ossia l'attivazione del proprio potere personale, della propria Potenza, è l'aspetto fondamentale del loro riscatto. Altre donne possono aiutare a farlo, favorendo l'acquisizione della loro autostima, il senso della loro autoefficacia valorizzando il loro modo di affrontare i problemi; altre donne che hanno già realizzato un loro percorso personale, ma questo serve solo a vincere le iniziali inibizioni o timori, la strada vera è quella

*Psicologa